

PAOLO TEDESCO, *Living at the margins. African peasants in an age of extremes 300-900 CE*, Stuttgart, Hiersemann, 2025.

Il volume di Paolo Tedesco porta a compimento anni di ricerca che hanno preso le mosse dallo studio delle dinamiche sociali ed economiche del mondo contadino in un'area territoriale e in un arco temporale di particolare importanza, ovvero il nord Africa tra tarda antichità e alto Medioevo. Si tratta in effetti di una combinazione di tre elementi che meritano attenzione. La cronologia (IV-X secolo) ci porta nel pieno di un dibattito storiografico che dalla pubblicazione del volume di Ward-Perkins (*The fall of Rome*) ha riproposto le diverse interpretazioni che oppongono i diversi concetti di "caduta" e "trasformazione" del mondo romano. Inoltre la scelta delle strutture agrarie e dell'organizzazione del lavoro della terra come osservatorio privilegiato è di una certa rilevanza, perché consente di unire in una prospettiva economica e sociale aspetti relativi alla produzione, al commercio e alla fiscalità, oltretutto in un'area del Mediterraneo che ha visto il susseguirsi di varie dominazioni: romani, vandali, bizantini, arabi. Posso aggiungere per inciso che anche la «Rivista di storia dell'agricoltura» si era interessata a questa cerniera storica tra ambiente e agricoltura, in una giornata di studio che aveva unito storici della tarda antichità, del Medioevo e archeologi (*Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto Medioevo*). Ma soprattutto questo insieme di elementi colloca il volume di Tedesco al centro dei problemi interpretativi e metodologici che oggi possono confrontarsi con la sintesi di Chris Wickham (*Framing the Middle Ages*), dove la produzione rurale, le grandi proprietà fondiari pan-mediteranee e le reti di mercato hanno una particolare rilevanza.

Poste le coordinate storiche e storiografiche c'è un secondo elemento che appare come indiscutibile prova di una ricerca storica che si fonda sulle fonti. Come scrive l'autore nella prefazione, giunto alla conclusione il lavoro si è distanziato dall'originale progetto, rilevando una realtà molto più composita di quanto inizialmente ipotizzato, che comprende una molteplicità di categorie latamente contadine, composte da grandi e piccoli proprietari terrieri, conduttori affittuari, mezzadri e salariati, oltre al lavoro servile. Ne emerge così un mondo piuttosto articolato, meno immobile nelle forme del lavoro e anche negli indirizzi produttivi attraverso i secoli. Concorre

a questa interessante ricostruzione l'equilibrio che Tedesco realizza tra quadri generali e casi particolari, come il "Fundus Tuletianos" (area Sahariana pre-desertica) studiato attraverso la tavole della proprietà redatte durante il regno vandalo (V secolo), una microstoria che assume tuttavia un carattere esemplare.

La struttura del volume segue una scansione molto rigorosa. All'introduzione è affidato il compito di chiarire i molti aspetti della ricostruzione storica del mondo contadino, dalla proprietà ai lavoratori della terra. Seguono i capitoli relativi alla storia del tardo impero e agli elementi di cambiamento e di continuità con l'istaurarsi del regno romano barbarico, quando i mutamenti istituzionali lasciarono tuttavia inalterate le strutture produttive. I capitoli centrali si concentrano sulla documentazione e la contestualizzazione ambientale e storica del "Fundus Tuletianos", mentre quelli finali trattano il periodo bizantino fino al suo epilogo.

Considerando l'importanza e la non facile ricostruzione dell'economia e della società mediterranea tra tardo antico e alto Medioevo, la ricerca di Paolo Tedesco rappresenta un contributo di notevole importanza, anche per una comparazione tra le aree periferiche della romanità, tra Europa e Mediterraneo. Da non sottovalutare inoltre gli aspetti più strettamente legati agli ordinamenti colturali delle regioni nord africane e, in special modo, quelli relativi alle forme del lavoro contadino che fanno da filo conduttore del lavoro di Tedesco. Un aspetto particolarmente caro alla tradizione storiografica italiana e instancabilmente promosso dalla nostra rivista.

PAOLO NANNI

FRANCO FRANCESCHI, PAOLO NANNI, GABRIELLA PICCINNI (a cura di), *Medioevo che crea. Innovare, inventare, sperimentare nell'Italia dei secoli X-XIV*, Roma-Bari, Laterza, 2024.

Il volume curato da Franco Franceschi, Paolo Nanni e Gabriella Piccinni si articola in quattro sezioni per un totale di ventuno contributi, precedute da tre *ouvertures*, una per ciascun curatore. Si tratta evidentemente di un volume di ampio respiro, che prova a includere quanti più fronti possibili, pur mantenendo delle linee comuni, tematiche e metodologiche, presentate nelle tre introduzioni.

Nella prima di esse, Franco Franceschi si occupa innanzitutto di esplicitare le motivazioni che animano la raccolta: rileggere il Medioevo, e nello specifico i secoli X-XIV, in maniera innovativa, come risposta storiografica contro la persistente vulgata che fa di questa epoca un sinonimo di oscurantismo, arretratezza e immobilismo, utilizzando la lente della creatività. Vengono poi illustrate le ragioni che hanno portato a circoscrivere geograficamente e cronologicamente questo fenomeno di per sé globale. Lungi dal voler alimentare la narrazione del "genio italico", è stata scelta la Penisola italiana in quanto spazio geografico sufficientemente vasto e vario ma non dispersivo, luogo di incontro e contaminazione multiculturale, che consente di ampliare il discorso sull'innovazione medievale ben oltre i suoi confini. Per quanto riguarda l'orizzonte cronologico, non si nega naturalmente che vi sia stata creatività sia prima che dopo, ma è stato motivato dalla necessità di circoscrivere un periodo, in sé coerente, in grado di